

Infuria la polemica sui siti internet www.comuneporto-santavenere.blogspot.com e www.vibomarina.eu, dove i cittadini delle frazioni marine stanno esprimendo il proprio malcontento sull'eventualità che il cementificio utilizzi il combustibile da rifiuti e gli pneumatici fuori uso come fonte energetica per le proprie attività industriali. Centinaia i contatti ed i commenti che si stanno succedendo a ritmo costante. I residenti nelle Marinare sono contrari a tale ipotesi e, pur non rinunciando ad un incontro con i vertici dell'Italcementi spa, non sono disponibili a deroghe circa l'utilizzo del Cdr e degli Pfu. Il "Comitato verso l'autonomia di Porto Santa Venere" ribadisce tale posizione attraverso un comunicato stampa, ponendosi sul fronte del no «innanzitutto perché lo stabilimento del cementificio è situato nel centro dell'area urbana costiera». A supporto di ciò, sono state calcolate perfino le distanze principali dei luoghi di interesse pubblico dalla fabbrica, dati che rivelano una realtà del tutto sottaciuta nella relazione Sia presentata dall'Italcementi agli enti locali». «Ancora oggi - incalzano dal direttivo del Comitato - non conosciamo gli effetti sulla nostra salute del pet-coke utilizzato dal 2005 dalla fabbrica come combustibile, ed il fatto che l'azienda non abbia esercitato alcun atto prescrittivo a tutela della salute pubblica rispetto alle ditte esterne che ruotano intorno al ciclo del pet-coke dimostra come siano possibili pratiche deresponsabilizzanti in grado di mettere a rischio un intero territorio». «I cementifici - aggiungono - non sono soggetti alle stesse norme che regolano gli inceneritori, sia a tutela

«E' solo una follia» Ancora polemiche sull'utilizzo del Cdr

Dal "Comitato Santa Venere" le ragioni del no



NEL MIRINO Il cementificio messo sotto accusa dal Comitato

della salute che nel processo d'incenerimento; difatti i controlli sulle emissioni in atmosfera sono molto approssimati, perché effettuati in punti dove le temperature sono più alte di quelle alle quali si formano le diossine». Quindi il riferimento al dato strettamente tecnico relativo alla quantità di polveri prodotta dalla macinazione del clinker. «È scientificamente provato - spiegano i sostenitori del "no" - che per 1 kg di clinker ottenuto nei cementifici che non utilizzano rifiuti come combustibile si producono 24,34 na-

nogrammi di diossina, mentre in quelli che usano rifiuti la quantità di diossina immessa nell'aria è 80 volte superiore». Incalcolabili i danni. «Gli studi sugli operai esposti a polveri con metalli pesanti e diossine dovute alla combustione di rifiuti in cementifici - rammentano i sottoscrittori della nota stampa - hanno infatti evidenziato incrementi di patologie asmatiche e tumorali alla pelle, al polmone ed al retto. Aumentare adesso il carico delle emissioni dell'azienda senza avere ancora a disposizione dati precisi su quelle at-

tuali, oltre ad essere un errore fatale, dimostra come le amministrazioni pubbliche non abbiano alcun potere quando si tratta di tutelare i cittadini, una volta che l'impianto è in produzione». «Ricordiamo - ribadiscono quindi dal comitato - che le diossine sono chimicamente stabili, ma biologicamente molto attive, perché agiscono sui geni e danneggiano l'equilibrio ormonale. Si accumulano nella catena alimentare, soprattutto nei grassi animali, ed il fegato non è in grado di convertirle in prodotti solubili». Quale, dunque, la possibile soluzione? Il Comitato non ha dubbi e propone di «attuare sinergie con la locale General Electric e le aziende metallurgiche del posto per realizzare una innovativa centrale di cogenerazione a gas metano, in grado di produrre energia elettrica dal ciclo dei vapori. In tal modo si ridurrebbero a zero le emissioni in atmosfera e si garantirebbe non solo il soddisfacimento dei fabbisogni termici ed elettrici dello stabilimento, ma anche quello della cittadina».

Roberto Maria Naso

L'intervento La discarica? Si veda l'esempio dei romani

Di recente il Vibonese è stato interessato, come già avvenuto altrove, da diffuse forme di protesta e da una inarrestabile polemica avente per oggetto la costruzione di un sito di stoccaggio dei rifiuti a livello provinciale. E' l'effetto del fenomeno "Nimby" (Not in my back yard, non nel mio cortile). Ma come fare per contrastarlo? C'è un'opinione secondo la quale vi è un solo modo per fermare sul nascere le proteste delle popolazioni quando chi le governa modifica l'ordine ambientale attraverso la realizzazione di discariche, termovalorizzatori, pale eoliche, centrali di diversa natura: prendere esempio dagli antichi romani. Che facevano gli antichi romani? Semplice. Obbligavano il potere a risarcire con la moneta, non con fantomatiche promesse di improbabili investimenti infrastrutturali, il danno economico che le "immissiones", cioè l'insediamento di un impianto indesiderato, subito o inquinante, provocavano alla proprietà privata dei cittadini o alla loro salute. Indubbiamente anche in questo dimostravano di essere pratici ed essenziali, anche se non potevano conoscere il "teorema di Coase", illustrato nel 1960 dal premio Nobel per l'economia Ronald Coase, che costituisce un pilastro delle misure anti-inquinamento ed ha dato un apporto significativo al protocollo di Kyoto. Scopo del teorema è dimostrare come il mercato possa giungere ad un equilibrio migliore rispetto all'intervento delle regolamentazioni statali. Esempio: se un'impresa, privata o pubblica, o un ente territoriale vorranno aumentare la propria produzione o impiantare un sito di stoccaggio dei rifiuti a rischio inquinamento, non dovranno fare altro che proporre una compensazione, un risarcimento in moneta sonante, agli inquinati. Se questi ultimi accetteranno, bene; altrimenti... amen. Se le amministrazioni si ricorderanno del teorema di Coase o di come i Romani affrontavano l'incubo "Nimby" si riuscirà forse a dare una risposta più soddisfacente alle popolazioni interessate. Si ha un bel dire che l'interesse generale debba prevalere su ogni timore localistico, ma si deve offrire sempre in cambio qualcosa di concreto, pena l'inevitabile e spesso comprensibile insurrezione di paesi e popolazioni. Chi governa si prepari ad aprire i portafogli a beneficio delle località scelte per gli impianti. Non dovrà promettere contropartite infrastrutturali, ma si dovrà, invece, rimborsare "cash" il danno biologico e la svalutazione dei beni privati.

Giuseppe Addesi

L'udienza

Da Bivona a Roma per incontrare Fini

Hanno preso carta e penna ed hanno vergato un'accorata missiva nella quale non solo sono contenute ansie e preoccupazioni, ma anche la preghiera di essere ascoltate per esporre una situazione «dolorosa e drammatica, fatta di appelli e di silenzi, di sperperi e miserie, di carenze progettuali e lentezze burocratiche esasperanti». Sono le "Mamme di Bivona", riunitesi in un comitato all'indomani della tragica alluvione che il 3 luglio del 2006 si è abbattuta sul territorio delle Marinare. Destinatario della lettera la terza carica dello Stato, ovvero il presidente della Camera Gianfranco Fini, il quale non è rimasto indifferente alla richiesta, accettando di incontrare quelle donne che dopo il terribile nubifragio «hanno iniziato ad occuparsi fattivamente delle mille problematiche che attanagliano il territorio, nel tentativo di richiamare con ogni mezzo l'attenzione delle istituzioni preposte sulla necessità di una corretta gestione ordinaria e straordinaria del rischio idrogeologico». Lunedì prossimo, quindi, l'udienza fissata per le ore 15, nel corso della quale verrà sicuramente avviata una discussione «sulla fragilità del territorio vibonese e sullo stato precario della sua economia». «La popolazione - spiegano le componenti del comitato in un comunicato stampa con cui annunciano l'incontro - aveva sperato che subito dopo l'emergenza sarebbero stati avviati degli interventi necessari per porre fine a problemi atavici. Una speranza che è svanita, ma che non inficerà mai sulla determinazione delle "Mamme" che non cesseranno di spendersi ogni giorno con forza e determinazione perché la rassegnazione e l'impotenza non abbiano il sopravvento su tutto e su tutti»

r. v.

L'evento

Unite nel nome di Cristo

La chiese della diocesi a Mileto per il Corpus Domini

Da quest'anno assume un carattere unitario la processione diocesana del Santissimo Sacramento, organizzata in occasione della solennità del Corpo e sangue del Signore. Evento che si svolgerà domani, a conclusione dell'anno pastorale 2008/2009, per le vie dell'antica sede episcopale. Una novità rispetto agli anni passati, predisposta su suggerimento dal vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, monsignor Luigi Renzo, al fine di coinvolgere tutte le realtà ecclesiarie e laicali, attive sul territorio. Un carattere di unicità che apporterà alla processione una interessante miscela di religiosità e di folklore. Al clima di raccoglimento e di silenzio suscitato dal passaggio del Santissimo Sacramento per le vie cittadine, faranno da sfondo i colori delle insegne e dei costumi delle confraternite presenti in diocesi e lo stupendo e commovente spettacolo dei davanzali di casa addobbati a festa. Gesti spontanei, ti-



Monsignor Luigi Renzo

plici della migliore tradizione cristiana. Articolato il programma della manifestazione, diviso in due fasi. La cerimonia avrà inizio alle 18.30 con una solenne celebrazione eucaristica presieduta nell'imponente chiesa cattedrale da monsignor Renzo, alla presenza di fedeli provenienti da tutte le parrocchie della diocesi. A seguire, avrà luogo la processione del Santissimo Sacramento, che vedrà coinvolti

congiuntamente sacerdoti, religiosi, seminaristi, ministri istituiti, ragazzi della prima comunione, rappresentanze del laicato diocesano e le varie confraternite presenti in diocesi. Momenti sicuramente coinvolgenti, che daranno adito a sentimenti di profonda religiosità. Si svolgeranno, invece, domenica 14 giugno le processioni del Corpus Domini delle altre comunità diocesane. Una consuetudine, che in questo caso non viene assolutamente intaccata. Continua, con lo spostamento della processione diocesana al giovedì, l'azione del vescovo Luigi Renzo tesa a dare centralità alla sede diocesana, e nel contempo a far operare in modo sinergico tutte le varie realtà ecclesiarie e laicali presenti sul territorio. Attività pastorale che mira a porre al centro dell'attenzione la figura di Cristo nelle sue molteplici sfaccettature, senza fronzoli e senza tentennamenti.

GIUSEPPE CURRÀ
vibo@calabriaora.it

IN BREVE

Rifiuti, venerdì dibattito pubblico

«Un moderno ciclo integrato dei rifiuti nella provincia di Vibo. Opportunità occupazionali e tutela della salute». Questo il tema che sarà affrontato nel corso del convegno fissato per le ore 17 di venerdì alla biblioteca comunale. Ad organizzarlo i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, i quali interverranno nel dibattito unitamente agli assessori all'Ambiente di Comune, Provincia e Regione.

La Uilca parla di crisi e credito

Si discuterà di crisi economica e degli osservatori prefettizi sul credito nel convegno promosso dalla Uilca - Uil che si terrà venerdì nei locali del 501 hotel. I lavori che prenderanno il via alle ore 9.30 saranno moderati da Adriano Mollo e vedranno gli interventi di Giovanni Pizzi, Mario Ielo, Damiano Silipo, Paolo Sorrenti, Demetrio Naccari Carlizzi e Massimo Masi.